

FRANCESCO LOMANTO

Arcivescovo Metropolita di Siracusa

LETTERA PASTORALE

In luce ambulamus

Con Santa Lucia camminiamo nella Luce di Gesù



Arcidiocesi di Siracusa

Anno 2023-2024



FRANCESCO LOMANTO

Arcivescovo Metropolita di Siracusa

LETTERA PASTORALE

In luce ambulamus

Con Santa Lucia camminiamo nella Luce di Gesù

Arcidiocesi di Siracusa

Anno 2023-2024



Lettera pastorale

ai Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiose,
Seminaristi e Fedeli tutti
della Chiesa di Siracusa

In luce ambulamus (1Gv 1,7)

Con Santa Lucia camminiamo nella Luce di Gesù

Carissimi/e,

la nostra Chiesa di Siracusa si prepara ad accogliere, per la terza volta in vent'anni, il venerato Corpo della nostra Patrona Santa Lucia.

Negli imperscrutabili disegni della Provvidenza, dopo circa dieci secoli – dalla traslazione del 1039 da Siracusa a Costantinopoli e poi nel 1204 a Venezia – Lucia è tornata a Siracusa già due volte con la reliquia del suo Corpo: la prima volta nell'anno 2004 nella ricorrenza del XVII centenario del suo martirio grazie all'interessamento dell'Arcivescovo emerito di Siracusa Mons. Giuseppe Costanzo;¹ la seconda volta, nel 2014, per l'impegno dell'Arcivescovo emerito di Siracusa Mons. Salvatore Pappalardo.²

Nel 2024, accoglieremo per la terza volta la reliquia del Corpo della Vergine e Martire Lucia nella Città che le ha dato i natali e nella nostra amata Chiesa siracusana che l'ha generata in Cristo nell'acqua battesimale e, nel 304, ormai 1720 anni fa, l'ha vista unita al suo sacrificio nel sangue del martirio.

¹ Arcivescovo di Siracusa dal 1989 al 2008.

² Arcivescovo di Siracusa dal 2008 al 2020.

Desidero esprimere i sentimenti di gratitudine al Patriarca di Venezia Mons. Francesco Moraglia che – nel maggio 2022, quando ci siamo incontrati a Roma durante l’Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana – con rara finezza e intima fraternità ha immediatamente accolto la mia richiesta di poter traslare temporaneamente, ancora una volta, il sacro Corpo di Santa Lucia a Siracusa.

Dopo aver vissuto l’Anno mariano ci apprestiamo, dunque, a celebrare l’Anno luciano. Desidero che in questo tempo, esortati dalla testimonianza di Lucia, ci rendiamo disponibili a credere e a camminare nella luce della fede, consapevoli di essere inseriti in una scia di santità che illumina la storia della nostra Chiesa.



Sin dal primo secolo il cammino della nostra Chiesa è stato segnato dalla testimonianza dei martiri come Marciano e Lucia, dei fratelli Alfio, Filadelfo e Cirino, Sofia, dei santi Vescovi Giovanni, Massimiano, Zosimo e Bassiano, del Patriarca Metodio, del Beato Federico Campisano e così via fino a figure a noi più vicine nel tempo come Suor Chiara Di Mauro, Suor Santina Scribano, Fra' Giuseppe Maria da Palermo e tanti altri fratelli e sorelle che il giudizio di Dio ha trovato degni di esser resi partecipi della gloria nel Regno dei cieli.

La celebrazione di un anno dedicato a onorare la santità di Lucia e ad approfondirne il significato sempre attuale ci deve far prendere coscienza che l'era dei martiri e dei santi non si è mai chiusa. Ancora oggi la Chiesa respira della santità di Dio nella vita di chi ha il coraggio di vivere le beatitudini del Vangelo. Tutti noi siamo chiamati a vivere e a testimoniare Cristo Gesù nelle scelte coraggiose del Vangelo, a volte anche attraverso un martirio incruento in un mondo sempre più secolarizzato, indifferente e talvolta avverso a Dio.

I tragici eventi che stiamo vivendo e le grandi tragedie del cosiddetto "secolo breve", poi, continuano a dimostrarci che dall'indifferenza verso Dio, datore della vita e di ogni bene, scaturisce l'indifferenza verso l'uomo e la sua inalienabile dignità.

All'inizio dell'anno pastorale ho già consegnato alle nostre comunità ecclesiali le linee pastorali lungo le quali muoverci: il cammino sinodale, la scelta vocazionale e l'anelito alla santità, la fedeltà e la testimonianza cristiana.



Continueremo il cammino sinodale secondo le tappe indicateci dal Santo Padre Francesco e in comunione con le Chiese che sono in Italia, privilegiando, in particolare, il secondo nucleo tematico *Ponti da costruire: con lo stile di Gesù per incontrare il mondo*, e specialmente la formazione alla fede e alla vita.³

Mi è gradito ricordare che la scelta sinodale di vita ecclesiale, indicataci da Papa Francesco, si inserisce nell'ambito della celebrazione di questi due Anni particolari per la nostra Chiesa: quello mariano e quello luciano. Questa occasione di grazia non può che essere accolta come un dono che il Signore ha voluto elargirci per le mani della nostra Madonnina e di Santa Lucia. È un dono ed allo stesso tempo una esortazione a perfezionare la nostra fede nella riscoperta del nostro battesimo, a crescere nella santità di vita e nell'esercizio della carità. Tre orientamenti che costituiscono certamente il fondamento, lo stile e l'avvenire del cammino sinodale.



³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicino e camminava con loro. Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia*, Roma 2023, 12-22.

1. La luce della vita cristiana

1.1. Il cammino di crescita nella luce della fede

Santa Lucia testimonia che la fede è la luce della vita di Gesù che promana dal mistero pasquale. Nella *Passio* di Santa Lucia leggiamo: «Per la tua fede, la madre tua è guarita». ⁴ La fede è l'adesione di tutta la persona al Cristo Risorto, il Vivente, che realizziamo con la grazia del battesimo. La vita di fede è la percezione della presenza del Risorto che ama e dona tutto se stesso a noi. Mediante il dono della fede l'uomo entra nel mondo di Dio e vive già in comunione con lui. La fede è proprio questo rapporto intimo e personale con Cristo: ci fa conoscere Dio, ci fa conformi a Dio e ci fa vivere alla presenza di Dio.

La fede ci dona una particolare illuminazione: «Mentre avete la luce, credete alla luce, per diventare figli della luce» (Gv 12,36). E, nella grazia del battesimo siamo illuminati nella nostra intelligenza a conoscere Dio in Cristo per accoglierlo e vivere in Lui. Il battesimo dà all'intelligenza umana una nuova capacità per accogliere la Rivelazione di Dio, non come adesione a una verità astratta, ma come inserimento nel mistero di Cristo. Dio dona all'uomo gli occhi della fede per accogliere la sua luce e vederlo. Così l'uomo per la fede può raggiungere Dio, entrare in rapporto con Lui e identificarsi sempre più al suo mistero.

Papa Francesco, nella sua prima enciclica *Lumen fidei*, ha scritto:

⁴ O. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum*, Palermo 1657, 116.

È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare *tutta* l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio. La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro. La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo.⁵



⁵ FRANCISCUS PP., *Litteræ encyclicæ: Lumen Fidei*, in AAS, CV (2013), 555-596, 1.

Dio è la fonte della nostra fede che illumina la nostra vita. Quindi, se non vogliamo rimanere nel buio, occorre compiere lo «sforzo di aiutare tutti a imparare o a re-imparare la fede, per viverla con maggiore consapevolezza e maturità nella quotidianità della vita»,⁶ innestandola nella cultura della società, perché – come amava dire Papa Giovanni Paolo II – «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».⁷ La fede, infatti, afferma Papa Francesco, «non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi».⁸

1.2. *La riscoperta del battesimo*

Santa Lucia ha vissuto pienamente la fede del battesimo, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo che – abitando in lei – l’ha sostenuta nelle scelte importanti della vita cristiana. La coscienza della vocazione battesimale si è fatta in lei sempre più chiara nelle esigenze del Vangelo che nel suo animo si facevano sentire come sempre più imperative, attraverso le vicende della sua vita e la relazione con la madre Eutichia, che cercava di distoglierla dai suoi santi propositi.

Non finiremo mai di conoscere ed approfondire compiutamente il valore e il mistero del dono del nostro battesimo. Tutta l’esistenza del battezzato, diceva il

⁶ G. VIGINI, *Prefazione*, in BENEDETTO XVI, *La Gioia della Fede*, LEV, Città del Vaticano 2012, 5.

⁷ IOANNES PAULUS PP. II, *Discorso ai partecipanti al Congresso nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale*, Città del Vaticano 16 gennaio 1982, in www.vatican.va.

⁸ *Lumen fidei*, 18.



LUCIAE V. M. SYR. PATR.
CAIETANI V. M. BONANNI L. DOLINA
CANTOR. COLLEC. CANONICOR V. M.
SVB Q. DIVSTVTE LAVIXIT
POST MORTEM.
CORPVS. RELIQ. IT.
OBIT. AN. MDCC



Santo Papa Giovanni Paolo II, «ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal battesimo, sacramento della fede, perché possa viverne gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio».⁹

Il nostro battesimo è il punto di arrivo e di partenza del nostro cammino ecclesiale e sinodale. Dalla fede battesimale nasce l'esigenza della partecipazione alla vita della Chiesa. Dal battesimo derivano le vocazioni, i carismi, i ministeri e la nostra stessa testimonianza di fede. La partecipazione alla vita della Chiesa e al suo cammino sui sentieri del mondo e della storia è pertanto un'esigenza della fede battesimale, come ha ricordato Papa Francesco nel *Discorso per l'apertura del percorso sinodale*:

Come afferma l'Apostolo Paolo, «noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (1 Cor 12,13). Il punto di partenza, nel corpo ecclesiale, è questo e nessun altro: il Battesimo. Da esso, nostra sorgente di vita, deriva l'uguale dignità dei figli di Dio, pur nella differenza di ministeri e carismi. Per questo, tutti sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione. Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni. [...]. Partecipare tutti: è un impegno ecclesiale irrinunciabile! Tutti battezzati, questa è la carta d'identità: il Battesimo.¹⁰

⁹ IOANNES PAULUS PP. II, Adhortatio apostolica postsynodalis: *Christifideles Laici*, in AAS, LXXXI (1989), 393-521, 10.

¹⁰ FRANCISCUS PP., *Discorso all'inizio del percorso sinodale*, Città del Vaticano 9 ottobre 2021, in www.vatican.va.



1.3. *L'incarnazione della Parola di Dio*

Per conoscere la radicale novità del battesimo e per viverne gli impegni, occorre incarnare la Parola di Dio, accogliere il Verbo, affinché Egli stesso operi in noi quello che Egli ci chiede. La vita cristiana, infatti, non si limita alla meditazione della divina Parola. La vita cristiana s'incardina nell'economia salvifica, in cui la Parola di Dio non resta qualcosa di esterno a noi – ossia messaggio profetico – e nemmeno una parola pronunciata da noi – cioè la preghiera – ma è «il Verbo fatto carne» (Gv 1,14). A nostra volta siamo chiamati ad ascoltare la Parola per concepirla in noi, perché nasca attraverso di noi e cresca in noi.



La vita spirituale è accogliere e concepire il Verbo in noi, in una continuità con il mistero che si è compiuto nel seno della Vergine Maria.¹¹ Cosicché, come scrive l'evangelista Giovanni, «chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto» (1Gv 2,5).

Ogni cammino deve essere illuminato dalla Parola per comprendere cosa lo Spirito dice alla Chiesa, verso dove vuole che essa vada.

Anche il cammino sinodale – così come ogni momento della vita della Chiesa – se non è illuminato dalla Parola di Dio e non è sostenuto dal nostro desiderio di convertirci, diventa solo un itinerario di studio e di conferenze sulla Chiesa vista più come un'entità sociologica che non come il Corpo mistico di Cristo.

Santa Lucia ha tratto il coraggio della testimonianza cristiana dal nutrimento quotidiano della Parola di Dio. È stata la Parola ad accendere nel suo cuore – come nel profeta Geremia – quel fuoco ardente che chiuso nelle sue ossa, si sforzava di contenerlo, ma non poteva (cf. Ger 20,9).

Nell'ascolto della Parola, Lucia sentiva la voce del suo Signore che la chiamava per nome e – illuminando il suo cammino cristiano – la conduceva all'unione perfetta con Lui nella verginità, nella carità e nell'effusione del sangue del martirio.

Lucia affrontò il processo con la forza dello Spirito Santo che le veniva dalla Parola di Dio: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere

¹¹ Cf. AMBROSIIUS MEDIOLANENSIS, *Expositio evangelii secundum Lucam*, CCL 14, 39-42.

a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15).

Lucia non indietreggiò mai, durante il processo, nel confronto con il proconsole: nutrita dalla Parola e sostenuta dal coraggio della presenza dello Spirito Santo in lei, fu irremovibile dinanzi al magistrato che beffardamente la irrideva.

Santa Lucia, dinanzi al proconsole Pascasio, affermò: «Chi in questo mondo vive nella pietà e nella purezza è tempio dello Spirito Santo».¹² Con la testimonianza della verginità e del martirio, Santa Lucia rappresenta la bellezza e la fecondità della Chiesa. Sant’Ambrogio, Vescovo di Milano, esaltò la verginità con queste parole: «In te lo splendore dell’anima si irradia sulla grazia esteriore della persona. Per questo sei un’immagine fedele della Chiesa».¹³

Nel processo subito da Lucia, sembra vedersi rappresentata la vicenda stessa della Chiesa nel mondo di oggi: disprezzata, irrisa e giudicata come portatrice di una illusoria visione della vita. Ma la Chiesa, anche se relegata ai margini della società, pur di fronte all’indifferenza – con Santa Lucia e con tutti i santi e i martiri – non può e non deve indietreggiare, perché Gesù è l’unica Verità che, sola, può dare vita al mondo. In questo Anno luciano come figli della Chiesa siracusana, dobbiamo ripensare e fare nostra la risposta a Pascasio che il *Codice Papadopulo* attribuisce a Lucia – chiara eco dell’affermazione paolina, «la Parola di Dio non è

¹² O. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum*, Palermo 1657, 117.

¹³ AMBROSIIUS MEDIOLANENSIS, *De virginitate Liber Unus*, PL 16, 281.

incatenata» (2Tm 2, 10) – quando il proconsole ordinò agli aguzzini di sottoporla a tortura: «Non si può mettere a tacere la Parola di Dio!».¹⁴

Accogliamo, dunque, l'esortazione di Papa Francesco: «Appassioniamoci alla Sacra Scrittura, lasciamoci scavare dentro dalla Parola, che svela la novità di Dio e porta ad amare gli altri senza stancarsi».¹⁵ Senza questo radicamento nella vita della Parola, rischieremo di camminare nel buio. Senza la luce della Parola, le nostre riflessioni potrebbero trasformarsi in ideologia. Mettendo, invece, in pratica la Parola potremo costruire la casa sulla roccia (cf. Mt 7,24-27), sperimentando, come i discepoli di Emmaus, la luce e la guida sorprendente del Risorto.¹⁶

La risposta di Lucia al proconsole ci esorta a ripensare al valore e alla forza irrinunciabile della Parola nelle nostre comunità ecclesiali, nella nostra vita e nella nostra testimonianza.



¹⁴ O. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum*, I, 117.

¹⁵ FRANCISCUS PP., *Omelia per la domenica della Parola di Dio*, Città del Vaticano 23 gennaio 2022, in www.vatican.va.

¹⁶ Cf. DICASTERIUM PRO CLERICIS, *Lettera ai sacerdoti sul percorso sinodale*, Città del Vaticano 19 marzo 2022, in www.vatican.va.



2. La santità della vita cristiana

2.1. La santità cristiana e l'originalità del rapporto personale con Cristo

La vita cristiana – rapporto di fede con Cristo, radicato nel battesimo e nella incarnazione della Parola di Dio – è un cammino continuo di conversione e di adesione piena a Dio che viene a inabitarci, per rimanere in noi e noi in Lui (cf. Gv 15,4).

Il Concilio Vaticano II invita a realizzare la santità in ogni età e in ogni condizione di vita. Il capitolo quinto di *Lumen gentium* parla dell'universale vocazione alla santità nella Chiesa. Se noi dobbiamo camminare con Dio è perché siamo stati chiamati e dobbiamo tendere tutti alla santità.¹⁷

Prima di parlare di universalità, tuttavia, dobbiamo parlare di vocazione. Il termine vocazione già dice il carattere proprio della santità cristiana. Per vocazione si intende esser chiamati.

«Ma una chiamata suppone un Altro. La santità, dunque, non è perfezione morale, non ci chiude in noi stessi, ma ci mette in rapporto con un Altro. Non siamo noi che entriamo in rapporto con un Altro, è quest'Altro che entra in rapporto con noi, e ci stimola, e ci chiama, e ci sveglia dal nostro torpore. Non siamo noi che cerchiamo Dio, è Lui che ci cerca; non siamo noi che chiamiamo Dio, è Lui che ci chiama».¹⁸

¹⁷ Cf. K. RAHNER, *Cristianesimo esemplare*, in IDEM, *Nuovi Saggi*, II, Ed. Paoline, Roma 1968, 357-392.

¹⁸ D. BARSOTTI, *Universale vocazione alla santità nella Chiesa*, Biella, Ritiro spirituale del 30 gennaio 1972, 2.

Ha approfondito don Divo Barsotti: «L'impegno principale della nostra vita cristiana (è) quello di vivere in Cristo. Se si vive in Cristo, anche la vita più povera di opere ha una fecondità infinita. Se non si vive in Cristo, anche l'attività più frenetica cade nel vuoto e non ha alcuna efficacia di salvezza».¹⁹

Santa Lucia ha vissuto in Cristo, per Cristo e con Cristo. Per questo in lei risplende la gloria di Dio. Proprio per la sua intima unione nel Signore, ella ha avuto subito

¹⁹ IDEM, *Vivere la fede oggi*, a cura di A. Ugenti, Edizioni Borla, Roma 1992, 4.



una fama universale. Il suo culto si estese in Italia, in Europa e poi in tutta la Chiesa e in tutti i luoghi della terra.

Noi siamo fieri di Santa Lucia! E siamo certi che come intercede per la Chiesa e per il mondo, è particolarmente vicina a noi siracusani. Santa Lucia ha vissuto a Siracusa, conosce la nostra Chiesa e la nostra Città e la nostra Sicilia.

E proprio per questo Santa Lucia è anche a noi vicina in modo particolare e non può non amarci, non può non pregare per noi. Là dove ha vissuto, là dove è passata, là dove ha tratto dei ricordi che l'hanno accompagnata per





tutta la vita, là dove è avvenuto tutto questo, continua ad essere presente e ad amare, a intercedere e a irradiare il suo sguardo di luce, di pace e di bene.

Lucia ci è vicina soprattutto con la sua santità. Santa Lucia è inserita nel solco della nostra storia in un legame profondo e inscindibile con la nostra città. Di qui il grido: *Sarausana iè*. E questa è un'invocazione di grande afflato umano e sociale e di profondo significato spirituale. Infatti rivolgersi a Santa Lucia con orgoglio gridando a voce alta *Sarausana iè*, per un verso vuol dire riconoscere che ella è nostra concittadina e per un altro verso rimarca il nostro desiderio di diventare santi come lei.

2.2. *La carità nella vita cristiana*

La nostra unione con Dio è tanto più vera, tanto più viva, quando si realizza in una comunione d'amore nei fratelli, nella costruzione dell'unità, della concordia e della pace. Il rimanere in Cristo è fondamentale per la fecondità dei frutti.

Santa Lucia, nella sua donazione totale a Dio, visse a servizio di infermi, bisognosi e vedove, consacrò la sua verginità a Cristo e distribuì il suo patrimonio ai poveri secondo le indicazioni della comunità cristiana della sua Città.

Con la sua intima comunione con Dio, con il suo amore alla Chiesa e ai poveri, con l'opera di portare molto frutto e con la piena identificazione ai discepoli di Cristo, Santa Lucia rende gloria e lode a Dio, perché in questo circolo di amore ha amato con lo stesso amore incondizionato di Dio.



Papa Francesco ci ricorda la necessità di seguire la via dei santi:

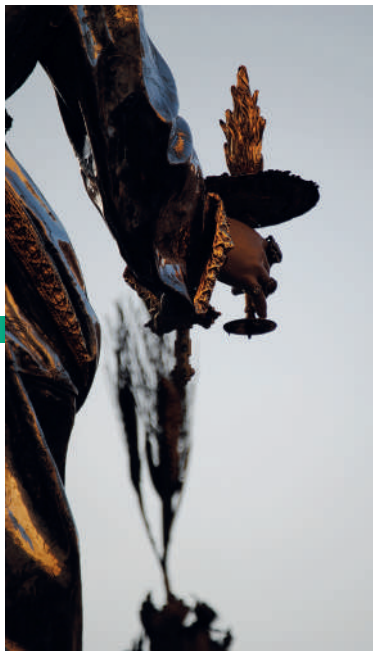
«Tutti noi, tutti, siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 14). [...]. Dobbiamo essere santi con questa ricchezza che noi riceviamo dal Signore risorto. Ogni attività – il lavoro e il riposo, la vita familiare e sociale, l’esercizio delle responsabilità politiche, culturali ed economiche – ogni attività, sia piccola sia grande, se vissuta in unione con Gesù e con atteggiamento di amore e di servizio, è occasione per vivere in pienezza il Battesimo e la santità evangelica.²⁰

Santa Lucia ci insegna che la perfezione cristiana, vissuta fino al martirio, esige il nostro inserimento nel mistero di Cristo per vivere e rimanere in Lui. È il vivere in Cristo che produce – come conseguenza – la trasformazione di tutta la nostra attività (pensare, amare, agire) nella carità, liberandoci dal nostro egoismo per unirci a Dio e ai fratelli.

L’esempio di Santa Lucia – che nella carità verso Dio e verso i poveri ha concretizzato l’autenticità dell’amore – ci invita alla pratica del dono, a rivolgere una parola gentile, a mostrare un atteggiamento accogliente, a compiere un qualsiasi piccolo gesto di pace e amicizia, di sostegno all’identità comune e alla collettività, per costruire quella che Paolo VI chiamava “civiltà dell’amore”.

²⁰ FRANCISCUS PP., *Regina caeli*, Città del Vaticano 29 aprile 2018, in www.vatican.va.





Papa Francesco ci ricorda che «l'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità. [...] Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una "civiltà dell'amore"».²¹

In ogni epoca il volto della Chiesa dipende essenzialmente dalla santità dei suoi figli. Papa Francesco ha scritto: «La santità è il volto più bello della Chiesa».²²

Dobbiamo convincerci della necessità di ricercare la bellezza di questo volto, di darvi luce con la nostra vita irradiata dall'amore divino.

2.3. *La vocazione alla santità nella proposta pastorale*

Viviamo alla presenza di Dio, sotto lo sguardo del Signore, davanti a Dio. La ricerca della santità sia parte essenziale della nostra vita cristiana e della cura pastorale. Il cammino di adesione e trasformazione in Cristo comporta fare spazio a Dio, realizzare l'alta misura della vita cristiana, aprirsi alla dimensione dell'amore di

²¹ FRANCISCUS PP., Litteræ encyclicæ: *Laudato si'*, in AAS, CVII (2015), 847-945, 231.

²² FRANCISCUS PP., Adhortatio apostolica: *Gaudete et exsultate*, in AAS, CX (2018), 1111-1161, 9.

Dio, ossia del *tutto* («Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente», Mt 22,37), del *sempre* («Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua», Lc 9,23) e del *di più* («Mi ami più di costoro?», Gv 21,15).

La preghiera deve costituire il centro stabile, unificante e perenne della nostra persona, della nostra vita, di tutte le nostre attività. La conduzione dell'azione pastorale sia sempre un evento profondamente spirituale, sostenuto dal rapporto intimo con Dio e dalla priorità della preghiera. Benedetto XVI raccomandava: «Per i pastori questa è la prima e preziosa forma di servizio verso il gregge loro affidato. Se i polmoni della preghiera e della Parola di Dio non alimentano il respiro della nostra vita spirituale, rischiamo di soffocare in mezzo alle mille cose di ogni giorno: la preghiera è il respiro dell'anima e della vita». ²³ Stare alla presenza del Signore è la principale e fondamentale priorità pastorale.



²³ BENEDICTUS PP. XVI, *Udienza Generale*, Città del Vaticano 25 aprile 2012, in www.vatican.va.



Pertanto vi esorto, ancora una volta, affinché in ambito pastorale si promuova sempre più nelle parrocchie, per ogni fascia di età, per le famiglie, per le associazioni laicali e per i movimenti ecclesiali, una catechesi come educazione alla fede, insistendo con l'appello alla conversione e con la proposta della vocazione alla santità come elemento costitutivo della vita della Chiesa e della missione pastorale.

In questa direzione ci orientano anche le *Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia* per una sistematica e organica formazione alla fede e alla vita:

È fondamentale che le comunità ecclesiali accrescano la consapevolezza del loro compito educativo e siano sempre più attente alla formazione della persona e alla vita cristiana. Si avverte l'importanza di ripensare quest'ultima in modo maggiormente integrato e comunitario; di porre attenzione alla formazione del "credente" e a quella specifica dei ministri e di coloro che svolgono un servizio; di saper contrastare i rischi di prassi frammentate, occasionali, poco curate, distanti dai bisogni delle persone.²⁴

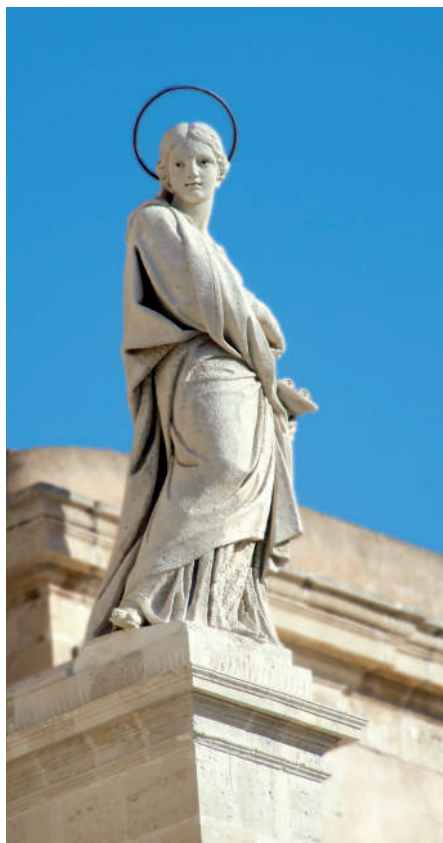
D'altro canto, continua il documento, occorre «curare con attenzione la qualità delle azioni educative», «valorizzare al meglio le risorse già presenti nelle comunità e saperne attivare altre», «ridare centralità

²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicinò e camminava con loro. Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia*, Roma 2023, 17-18.

alla Parola di Dio e riflettere attentamente su come accrescere, sia nelle comunità cristiane sia nella società civile, la cultura teologica»;²⁵ presentare la testimonianza di santità offerta da alcune personalità ecclesiali che hanno alimentato il cammino di perfezione cristiana. C'è una infinita ricchezza a cui poter attingere: dalla tradizione locale di spiritualità, alla pietà, ma anche all'insegnamento e al rapporto personale di maestri nello spirito della Chiesa Universale.

È necessario, dunque, presentare modelli e percorsi di santità, a partire anche dall'esemplarità della vita di altre figure forse più modeste, ma che hanno segnato il loro influsso nei diversi ambienti in cui hanno operato a partire dal Vangelo, testimoniando il volto bello della Chiesa.

Oggi, è necessario ed è possibile dare testimonianza della propria scelta di vita cristiana, fondata unicamente sulla presenza di Cristo e sul Vangelo, bussola che ci accompagna nel nostro personale cammino e ci sostiene nella costruzione dell'avvenire della Chiesa di fronte alle sfide odierne e al cambiamento epocale cui assistiamo.



²⁵ *Ibidem*, 18.

3. La profezia della verginità per il Regno

3.1. *L'amore vero e la castità*

Santa Lucia – come le rivelò in sogno Sant'Agata – con la sua verginità ha preparato «una piacevolissima dimora a Dio».²⁶ Ella è stata abitata da Dio, perché lei ha posto tutto il suo essere nel cuore di Dio.

La verginità, infatti, è la partecipazione più alta al dono dell'amore di Cristo nel mistero pasquale e – come ha scritto Mons. Giuseppe Costanzo – «non è esclusiva delle persone consacrate: ogni cristiano deve vivere una fedeltà nuziale a Cristo Sposo, che si esprime nella castità vissuta secondo il proprio stato».²⁷

Il Magistero della Chiesa insegna: «Creandola a sua immagine, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano».²⁸

La vita cristiana comporta, infatti, il percorso di un solo cammino che tende all'amore di Dio e nel suo amore trova la pienezza di vita.

L'uomo passa dall'esperienza sensibile alla trasformazione in Dio nella perfetta carità. Affermava don Barsotti: «Proprio perché gli uomini sappiano dove termina il vero cammino, [...] è necessario che si anticipi per alcuni quaggiù sulla terra il raggiungimento di quella meta che

²⁶ O. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum*, I, 116.

²⁷ G. COSTANZO, *Con gli occhi di Luci. Lettera pastorale per l'Anno Luciano 2003-2004*, Marchese, Siracusa 2003, 18.

²⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia*, Città del Vaticano 8 dicembre 1995, n. 8.

è invece la meta di tutti. È necessario che vi siano alcuni che guidano il cammino dell'umanità e perciò aprano la via che conduce a Dio». ²⁹ «Sono pochi quelli che Dio chiama alla castità perfetta fino dalla giovinezza in una quasi anticipazione alla vita escatologica, anche se alla vita escatologica debbono tendere tutti. E proprio per questo anche il matrimonio tende alla verginità. La castità perfetta rimane un carisma». ³⁰

La realizzazione della vocazione della persona all'amore richiede a ciascuno l'impegno a vivere la castità conformemente al proprio stato.

Questa virtù, ormai relegata a parola desueta nell'attuale società ipererotizzata, «esprime la raggiunta integrazione della sessualità nella persona e conseguentemente l'unità interiore dell'uomo nel suo essere corporeo e spirituale. La sessualità, nella quale si manifesta l'appartenenza dell'uomo al mondo materiale e biologico, diventa personale e veramente umana allorché è integrata nella relazione da persona a persona, nel dono reciproco,

²⁹ D. BARSOTTI, *Esercizi spirituali per la vita religiosa*, Queriniana, Brescia 1978, 48.

³⁰ *Ibidem*, 27.



totale e illimitato nel tempo, dell'uomo e della donna». ³¹

In altri termini, la castità tende alla piena realizzazione della persona aprendola al dono di sé:

La castità è l'affermazione gioiosa di chi sa vivere il dono di sé, libero da ogni schiavitù egoistica. Ciò suppone che la persona abbia imparato ad accorgersi degli altri, a rapportarsi a loro rispettando la loro dignità nella diversità. La persona casta non è centrata in se stessa, né in rapporti egoistici con le altre persone. La castità rende armonica la personalità, la fa maturare e la riempie di pace interiore. Questa purezza di mente e di corpo aiuta a sviluppare il vero rispetto di se stessi e al contempo rende capaci di rispettare gli altri, perché fa vedere in essi persone da venerare in quanto create a immagine di Dio e per la grazia figli di Dio, ricreate da Cristo che “vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce ammirabile” (1Pt 2,9). ³²

³¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1997², 2337.

³² PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana*, n. 17.



La castità, dono e virtù, viene, dunque, vissuta differentemente in relazione allo stato di vita della persona:

La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. Con la professione dei consigli evangelici i tratti caratteristici di Gesù – vergine, povero ed obbediente – acquistano una tipica e permanente visibilità in mezzo al mondo, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli.³³

Il fondamento dogmatico del sacerdozio cattolico – che configura il presbitero a Cristo Buon Pastore, alimenta efficacemente la sua vita alla sequela di Gesù e illumina il ministero presbiterale come dono elargito alla Chiesa – ravviva la ragionevole comprensione della scelta del celibato quale segno escatologico della vita del mondo di Dio che verrà, vincolo di paternità spirituale nei confronti della comunità che gli è affidata,³⁴ «stimolo della carità pastorale, nonché fonte speciale di fecondità spirituale nel mondo».³⁵

³³ IOANNES PAULUS PP. II, Adhortatio apostolica postsynodalis: *Vita Consecrata*, in AAS, LXXXVIII (1996), 377-486, n. 1.

³⁴ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, LEV, Città del Vaticano 1994, 58.

³⁵ CONCILIUM ŒCUMENICUM VATICANUM II, Decretum de Presbyterorum ministerio et vita: *Presbyterorum Ordinis*, in AAS, LVIII (1966), 991-1024, 16.





Le persone sposate sono chiamate a vivere la castità coniugale nella consapevolezza che nel loro amore è presente l'amore di Dio. «Perciò, il cristiano nel matrimonio è chiamato a vivere tale donazione all'interno della propria relazione personale con Dio, quale espressione della sua fede e del suo amore per Dio e quindi con la fedeltà e la generosa fecondità che contraddistinguono l'amore divino».³⁶

³⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana*, n. 20.

In tal modo siamo chiamati a custodire con fedeltà un intimo rapporto di amore con Cristo, a vivere lo stupore e la gioia di questo meraviglioso incontro con Lui, che diventa sempre più intenso nella misura che noi sprofondiamo nell'umiltà del nostro essere e ci consacrriamo a Dio affidandoci totalmente a Lui affinché Egli ci trasformi in sé e faccia di tuttata la nostra vita soltanto un mistero d'amore.

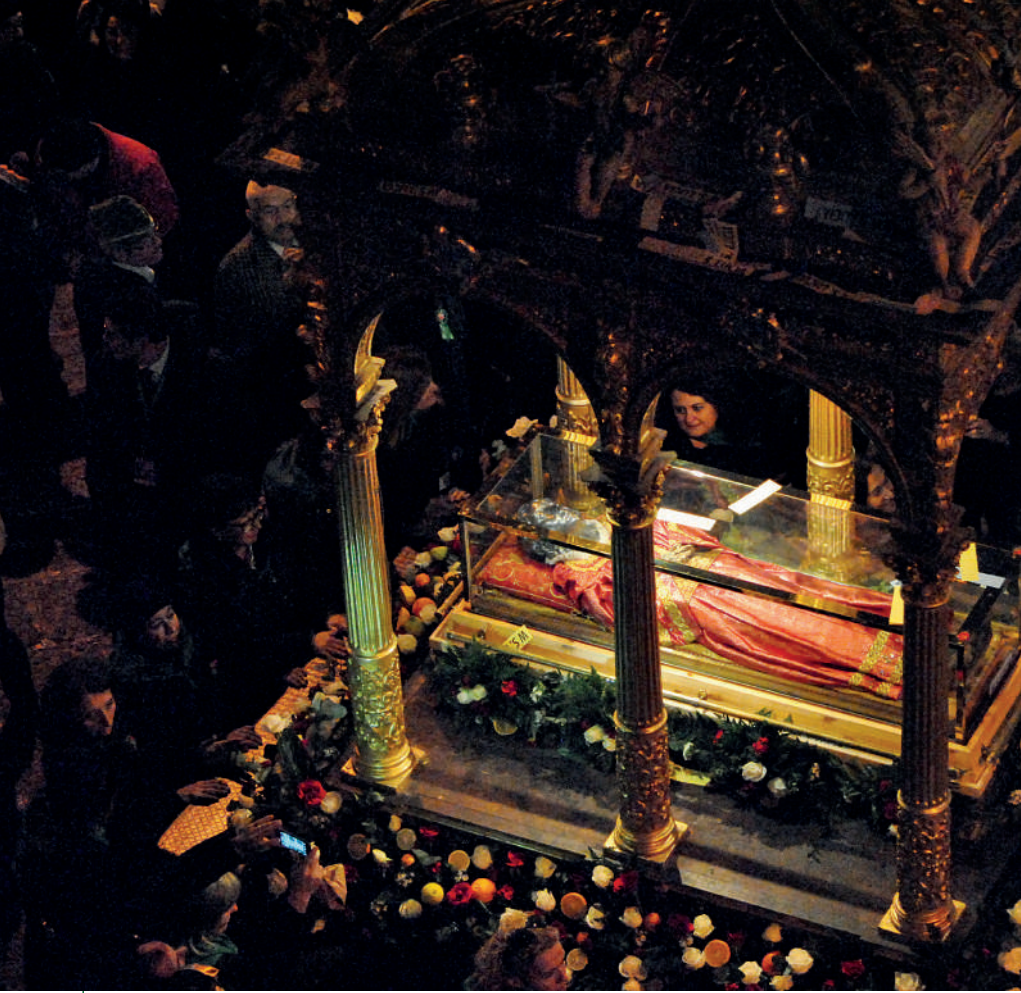
3.2. *La testimonianza di vita fondamento della trasmissione della fede*

Il cammino della Chiesa nella storia è stato sempre segnato dalla dura esperienza del martirio. Santa Lucia afferma: «Ecco sono pronta a qualsiasi supplizio».³⁷ Il martirio di Santa Lucia è con Cristo, perciò è il martirio di Cristo stesso che si compie nella sua carne. Nella morte violenta che subisce per Gesù Cristo il martire muore non soltanto della propria morte ma della morte stessa di Cristo. «Il martirio, perciò, è un evento cristico prima ancora che cristiano: è la morte stessa di Cristo *nel* e *col* suo martire, la cui testimonianza così non è semplicemente una dichiarazione riguardo a Cristo (e alle verità dogmatiche su Cristo) ma, più radicalmente, una rappresentanza e una rappresentazione della persona di Cristo, una identificazione con lui, una conformazione a lui».³⁸

La voce del martire è la voce del Cristo, perché il martire è presenza di Cristo. E trasmette la verità e la fede con il sigillo della sua testimonianza. Nel vivere l'amore

³⁷ O. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum*, I, 117.

³⁸ M. NARO, «Nostro mestiere è l'interpretazione»: *martirio, martiri e teologia*, in «Ricerche Teologiche» 24 (2013) n. 1, 63.



di Dio, il martire assume anche la realtà del mondo dando testimonianza della fede in contesti di violenza, di disuguaglianza sociale, di sfruttamento, di degrado morale e ambientale, di sopraffazione del più forte sul più debole, promuovendo il rispetto della vita umana, di ogni diritto e di ogni autorità, perché nel martire Cristo continua la sua storia di amore tra gli uomini.

La celebrazione dell'Anno luciano ci impone di guardare alla nostra Patrona Lucia come modello di credente, di giovane donna pronta a rinunciare alla vita dinanzi



al ricatto che le poneva il mondo costringendola a rinnegare Cristo. A cosa serve infatti mantenere la vita, tradendola, quando viene strappato il senso stesso di essa? La perseveranza dei martiri è frutto del dono di un particolare carisma dello Spirito Santo che sostiene la loro ferma volontà di rimanere fedeli a Cristo, avendo nel cuore la parola di Gesù: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,24).

La nostra Chiesa diocesana è pronta a rendere

la propria testimonianza al mondo? In questa epoca, che è stata definita post-cristiana, alla Chiesa si chiede di incidere su di essa nell'ambito esclusivo della solidarietà, alla stessa stregua delle organizzazioni non governative e a condizione che non parli di Cristo. È una tentazione costante e subdola, che si insinua approfittando della nostra scarsa vigilanza.

Il ministero nella Chiesa, in cui Cristo vive e opera, non può ridursi ad una mera gestione funzionale e sociologica di un incarico, ma costituisce un evento profondamente



spirituale nel quale la preghiera è la vera priorità pastorale, l'annuncio del Vangelo l'essenza della sua vita, e la testimonianza il compimento della sua missione.

Nel nostro contesto particolare si osserva anche una lenta ma continua deriva verso un cristianesimo ridotto a religione civile. L'ambito maggiormente a rischio è quello della pietà popolare, dove si possono insinuare aspetti meramente esteriori e vuoti di significato religioso. Alla genuina e preziosa devozione verso i nostri santi patroni che caratterizza fortemente anche la nostra cultura e la nostra storia, si sta sempre più affiancando un'azione dettata da una logica "mercantile" volta a presentare le tradizioni e le forme della pietà popolare come "prodotti di eccellenza del territorio", occasioni utili a dare respiro all'economia sempre più asfittica delle nostre comunità cittadine. Purtroppo questo fenomeno è stato favorito, involontariamente, anche da una certa non sempre dissimulata ostilità della nostra azione pastorale verso ogni forma di devozione tradizionale. Questo è un aspetto della nostra vita ecclesiale che dobbiamo affrontare con animo di Pastori e non di inquisitori. È più facile infatti abolire che educare e correggere.

Gli interventi autoritari mortificano il sentimento popolare e, paradossalmente, favoriscono in questo la ricerca di espressioni alternative che finiscono con l'affaticare ulteriormente l'azione pastorale. Mi sento di riconfermare quanto scritto da Mons. Salvatore Pappalardo: «La pietà popolare è e resta un patrimonio non alienabile della Chiesa, segno dell'agire dello Spirito Santo nell'intimo del battezzato ed espressione

dell'incarnazione della fede nella vita del semplice».³⁹

Guardando a Lucia e, invocando la sua intercessione, anche la nostra Chiesa può percorrere lo stesso sentiero di dialogo, di povertà, di accoglienza e di rispetto verso ogni uomo.

In questo arduo cammino la nostra unica forza è «l'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori» (Rm 5,5), quell'amore che è il più grande comandamento che abbiamo ricevuto. Ed in fondo è proprio questa la consegna che Lucia ci dà con le sue ultime parole pronunciate poco prima di morire: «Onorerete me per grazia del Signore Nostro Gesù Cristo osservando di cuore i suoi comandamenti».⁴⁰

3.3. *La missione evangelizzatrice della Chiesa*

Lucia ci insegna con la sua vita e con il suo martirio la bellezza della centralità di Cristo e del Vangelo. Questo è un tempo nel quale ci si chiede di avere il suo stesso coraggio e la sua stessa forza nella testimonianza cristiana. La missione evangelizzatrice continua nella forma personale del testimone e, oggi come non mai, la nostra Chiesa siracusana deve disporsi in un nuovo impegno di evangelizzazione.

Il primo passo da compiere in questo cammino è l'autentica conversione del nostro cuore che – docile all'azione dello Spirito Santo – può cambiare il volto della nostra Chiesa e la sua azione nella storia.

³⁹ S. PAPPALARDO, *Partecipi della grazia che mi è stata concessa... Lettera a conclusione della Visita Pastorale*, Grafica Saturnia, Siracusa 2016, 33.

⁴⁰ O. GARANA, *Santa Lucia nella tradizione, nella storia, nell'arte*, Siracusa 1958, 27.

La sete di verità, di speranza e di pace che è nel cuore degli uomini può essere estinta solo da Cristo, ma dobbiamo innanzitutto prendere coscienza delle nostre fragilità che hanno reso poco attraente il volto della nostra Chiesa.

Il martirio di Lucia è un costante richiamo al trionfo di Cristo sul peccato e sulla morte, alla sconfitta definitiva del diavolo ottenutaci dal suo sacrificio sulla croce. Cristo crocifisso è il primo di tutti i martiri che si è sacrificato sulla croce per la salvezza del mondo, rivelando l'Amore del Padre.

I piani pastorali, i programmi, lo stesso cammino sinodale sono certamente strumenti utili a portare Cristo al mondo, ma ogni forma di evangelizzazione deve sempre partire e ripartire da Cristo. Solo quando il nostro cuore sarà pieno di Cristo potrà traboccare e dire con San Paolo: «Ho creduto, perciò ho parlato» (2Cor 4,13).





Camminiamo insieme con il Risorto da fratelli, elevando il cuore in alto e proiettando lo sguardo nella profondità del mistero di Dio, per annunciare il Vangelo, testimoniare la carità, prepararci ad accogliere la continua visita di Dio andando incontro a ciò che il Signore ci chiederà di compiere per l'avvenire della Chiesa nella sua tensione verso il compimento.

Lucia, come tutti i martiri, ha risposto il suo sì alla vocazione cui il Signore la chiamava senza fermarsi a considerare rischi e vantaggi, pronta a lasciare che la sua vita venisse totalmente trasformata. Lucia si è semplicemente e totalmente abbandonata a Dio e alla gioia della sua presenza nella vita.

In questo nuovo Anno luciano, in continuità con quello mariano, desidero che la nostra Chiesa si inginocchi in adorazione del Dio Uno e Trino.

La Chiesa è inviata da Cristo ad evangelizzare il mondo, ma la nostra debole fede spesso non ha impedito il tentativo di mondanizzare la Chiesa. Non possiamo pensare alla missione solo in termini di carità sociale, ma innanzitutto in termini di ascolto e di preghiera: la nostra intimità con il Signore ci rivelerà i percorsi da scegliere.

Andare nel mondo nel nome di Gesù è il nostro solo ed unico compito specifico. Certamente l'amore non può che prendersi cura dell'altro, ma non dobbiamo mai dimenticare che nel volto dell'altro noi riconosciamo il volto di Cristo (cf. Mt 25,40).

Quella del cristiano allora non è semplice solidarietà, con tutto il bene che questa porta con sé, ma è carità, che – come ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, al numero 1822 – è «la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio».



Conclusione

Carissimi, la celebrazione dell'Anno luciano sostenga il nostro cammino spirituale nella luce della fede, nella riscoperta del battesimo, nell'ascolto e nella messa in pratica della Parola di Dio.

La testimonianza di Lucia consolidi il nostro impegno di crescita nella santità di vita per irradiare la carità divina e per costruire l'avvenire della Chiesa, ravvivi la fedeltà di un intimo rapporto di amore con Cristo per un'autentica testimonianza di vita e una efficace missione evangelizzatrice nell'opera di trasmissione della fede.

Per intercessione della nostra Santa Patrona chiediamo al Signore quelle sue stesse virtù che abbiamo voluto ricordare in questa Lettera: come lei, realizziamo la nostra conformità alla vita di Cristo nella quotidianità, fedeli all'ascolto della Parola che ci plasma; solo così daremo quei frutti di santità che Lui ci chiede di



testimoniare nella carità fraterna, e vivremo pienamente con Lucia il carisma dell'amore perfetto, come profezia e testimonianza che edifica il Regno di Dio.

Pertanto pongo ancora una volta, quale Pastore della Chiesa siracusana, tutto il Popolo di Dio di questa porzione eletta della Chiesa universale sotto lo sguardo amorevole della Santa Vergine delle Lacrime e di Santa Lucia, nostra Patrona, e da oggi, 13 dicembre 2023, sino al prossimo 20 dicembre 2024, indico per la nostra Arcidiocesi uno speciale Anno luciano, per imitare gli esempi della nostra illustre concittadina e chiedere a Dio, per sua intercessione, copiose grazie.

Vi benedico di cuore e vi assicuro la mia paterna preghiera.

Siracusa, 13 dicembre 2023
Solemnità di Santa Lucia Vergine e Martire

Nel Signore Gesù

+ Francesco Tomanto
Arcivescovo

Foto di copertina:

Marcello Bianca

Foto a corredo del testo:

Dario Bottaro - Toni Mazzearella

Indice

LETTERA PASTORALE.....	p.	3
1. La luce della vita cristiana.....	p.	7
1.1. <i>Il cammino di crescita nella luce della fede</i>	p.	7
1.2. <i>La riscoperta del battesimo</i>	p.	9
1.3. <i>L'incarnazione della Parola di Dio</i>	p.	12
2. La santità della vita cristiana.....	p.	17
2.1. <i>La santità cristiana e l'originalità del rapporto personale con Cristo</i>	p.	17
2.2. <i>La carità nella vita cristiana</i>	p.	21
2.3. <i>La vocazione alla santità nella proposta pastorale</i>	p.	24
3. La profezia della verginità per il Regno	p.	29
3.1. <i>L'amore vero e la castità</i>	p.	29
3.2. <i>La testimonianza di vita fondamento della trasmissione della fede</i>	p.	35
3.3. <i>La missione evangelizzatrice della Chiesa</i>	p.	40
Conclusione.....	p.	44



Finito di stampare nel mese di Dicembre 2023
dalla Tipografia Saturnia - Siracusa

